



IL RUOLO SPECIALE, TRA LEGGE E DIRITTO di Ettore Minniti

Mi hanno profondamente colpito le parole del Presidente della Camera dei Deputati, Onorevole Gianfranco Fini, pronunciate nella Sala della Lupa a Montecitorio, nel gennaio scorso, in occasione del convegno promosso dal Comitato per la Legislazione dal tema "Il Parlamento e l'evoluzione degli strumenti della legislazione".

Nel corso di un'articolata riflessione sui temi della legislazione il Presidente ha affermato *"...è questa, probabilmente, la vera sfida verso una nuova "codificazione" cui si deve però accompagnare la costante difesa del ruolo del Parlamento, dal momento che dobbiamo preservare la centralità della legge come principale strumento di garanzia democratica dei diritti e dei doveri dei cittadini e di regolazione dei rapporti sociali."*

Secondo l'autorevole intervento, la legge è uno strumento di garanzia democratica dei diritti e da ciò ne discende anche che tali diritti non possono essere compressi o addirittura annullati da atti normativi di portata inferiore a quella della legge.

Quando si parla di codificazioni e di legislazione un'altra questione risulta altrettanto importante: è il rapporto conflittuale tra legge e diritto.

Sofocle, nell'*Antigone*, pone Antigone e Creonte l'uno di fronte all'altro: Antigone rappresenta il diritto e Creonte è la legge.

Nel nostro sistema giuridico, da quando si parla di codificazioni in senso moderno, ha vinto Creonte e Antigone ha dovuto soccombere. Nel linguaggio dei giuristi non si riscontra alcuna distinzione tra i due termini, ed ormai, l'unica fonte del diritto è la legge, spesso con la conseguenza che anche una pessima legge è sinonimo di diritto.

Noi, che abbiamo a cuore i diritti, ci schieriamo con Antigone ed il ruolo speciale, previsto per gli ufficiali delle Forze di Polizia ad ordinamento militare, è una vittima di Creonte.

La previsione normativa, che ha portato alla creazione del ruolo speciale degli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, non può essere condivisa da coloro che hanno a cuore le libertà e i diritti. Tale normativa ha previsto solo per alcuni ufficiali il pieno godimento del diritto ad una regolare carriera ed ha imposto agli altri un sistema penalizzante in termini di opportunità di carriera e di trattamento economico.

Nel 1995, con un atto a carattere amministrativo, inopportuno in ordine alla gerarchia delle fonti normative e abnorme, atteso che la compressione dei diritti può avvenire solo attraverso la legge, si è proceduto a completare il quadro con la negazione per gli ufficiali del ruolo speciale della possibilità di ricoprire alcuni incarichi di comando.

Noi abbiamo il diritto di appellarci ad Antigone ed alla nostra Costituzione ed abbiamo anche il diritto di poter chiedere che una norma che riteniamo sbagliata venga cambiata e da questa convinzione nascono le nostre legittime azioni, compreso il ricorso ai giudici amministrativi.

Riteniamo, inoltre, che nella valutazione dell'opportunità di operare i cambiamenti sperati, laddove non si faccia ricorso al diritto, almeno venga applicato il criterio economico dell'efficienza.

L'applicazione di tale strumento porterebbe alla conseguenza dell'evidenza che il mantenimento del ruolo speciale non realizza alcun vantaggio per l'Istituzione, ma anzi ne provoca un grave danno.

ettoreminniti@tin.it